

(S. MERCADANTE) 133

DONNA CARITEA

REGINA DI SPAGNA

DRAMMA IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN UN GIORNO

NELL' I. R. TEATRO

DEGLI ACCADEMICI AVVALORATI

POSTO DAGLI ARMENI

L' Estate dell' Anno 1831.



1826

LIVORNO

Cipografia Vicini e Compagno

sotto le Logge.

MO

ARGOMENTO

Donna Caritea Regina di Spagna, figlia di Don Pietro e di Donna Irene, per disposizione testamentaria paterna d'avea colla scelta del suo sposo dare un successore alla Corona di Spagna. Fin dalla sua prima giovinezza essa predilegeva il giovine Pompeo figlio di D. Guglielmo, Grande del Regno; ma venuto questi a contesa con Diego figlio di Don Fernando, parimenti Grande del Regno, e Generale di Campo, (che pure ardeva secretamente per Caritea) fu da quest'ultimo in un duello trafitto. Oltremodo dolente l'immemorata Regina ordinò che si arrestasse l'uccisore perchè ne avesse il meritato castigo; ma sottrattosi Diego da Toledo coi mezzi procuratigli dal Padre, andò vagando due lustri sotto il nome di Don Pirro d'Aragona qual Capitano di ventura, avendo assoldato una mano di valorosi guerrieri.

Pressata Caritea dalla nazione di scegliere un nuovo sposo, ferma nel suo primo affetto per l'estinto Pompeo, costantemente si rifiutò; finalmente tornando vane le ricerche fatte contro di Diego fuggitivo, pensò di proclamare un bando che, colui che gli avesse recata la testa di Diego sarebbe stato da lei prescelto al suo sposo, e quindi alla dignità del trono innalzato. In questo frattempo Alfonso Re di Portogallo, invaghito dell'avvenenza di Caritea, del suo animo virile, ed allettato fors'anco dall'idea di possedere un doppio dominio, s'era dichiarato pretendente alla sua mano, ma ottenuta una formale ripulsa, già si accingeva a voler ottener colla for-

za ciò che non aveva potuto ottener dalla persuasione. Già un poderoso esercito da lui capitanato era sceso in Ispagna, già le truppe Portoghesi si trovano sul Tag, già si minacciava Toledo, quando arriva sconosciuto Diego dopo due lustri, e presentatosi al Portoghese Sovrano ottiene per un giorno di potersi accampare coi suoi sulla destra del fiume presso al ponte di legno. Fu in questo luogo, che Caritea in abito virile volendo sorprendere alla schiena l'armata nemica, nel passaggio del ponte rovinato dai Guastatori Portoghesi si trovava in grave pericolo. Accorso per avventura Diego ha la fortuna di salvar la sua adorata Regina; questa presa da gratitudine, comincia a sentir per lo sconosciuto guerriero un amorosa inclinazione che viene rafforzata dall'averla ricondotta salva in Toledo. Sdegnato altamente Alfonso dell'operato di Diego lo porta ad una particolare disfida, dalla quale uscendo Diego vincitore torna in Toledo ed assicura la Regina dal pericolo del suo Stato; ma tutto questo non basta per determinarla a dargli la mano di Sposa, adducendo che finchè Diego vivea, in forza del suo Decreto, poteva appartenere, a chi le avesse portata la di lui testa. Allora finalmente vedendo che non v'era altro mezzo che il palesarsi, e che il momento era opportuno si getta ai suoi piedi sottomettendosi a discrezione alla sua venulezza. Quest'ultimo tratto di devozione corona pienamente i desideri di Diego, e in mezzo alle acclamazioni del Popolo viene a conseguir la mano di Caritea, che lo perseguitava a morte.

P E R S O N A G G I

CARITEA, Regina di Spagna

Sig. **ADELAIDE VARESI PEDROTTI**

SOCIA ONORARIA DEGLI ANFIONI DI VERONA

DON ALFONSO, Rè di Portogallo.

Sig. **GIOV. BATISTA MONTRESOR**

ACCADEMICO FILARMONICO DI ROMA E FIRENZE

DON DIEGO, sotto nome di Don Pirro d' Aragona, figlio di

Sig. **ANNETTA FANTI**

DON FERNANDO, vecchio Generale Spagnuolo

Sig. **LUIGI BATTAGLINI**

DON RODRIGO, altro Generale, Ambasciatore di Caritea.

Sig. **ALESSANDRO PEDROTTI**

CORRADO, Ufficiale Portoghese.

Sig. **STANISLAO DEMI**

Coro di Cavalieri Spagnuoli
Guerrieri Portoghesi
Soldati Spagnuoli
Soldati Portoghesi
Guastatori
Soldati di Diego

Maestro Direttore della Musica Sig. ANDREA NENCINI.
Accademico Filarmónico di Bologna
Maestro, Istruttore dei Cori Sig. GIUSEPPE PERUZZI

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra Sig. NICCOLA
DE GIOVANNI. Professore nel Liceo Comunale, ed
Accademico Filarmónico di Bologna.

Primo Violino dei Secondi	Sig. Alessandro Baragli
Primo Oboe, e Corno Inglese	Sig. Clemente Salviani
Primo Clarinetto	Sig. Giuseppe Ferri
Prime Viole	(Sig. Alessandro Garbocci Sig. Giovanni Righi)
Primo Violoncello.	Sig. Giuseppe Cantinelli
Primo Flauto, e Ottavino	Sig. Giovanni Galeazzi
Primo Fagotto.	Sig. Giuseppe Peruzzi
Primo Corno.	Sig. Francesco Salsiccioni
Prima Tromba.	Sig. Pietro Matteozzi
Professore d' Arpa.	Sig. M. G. Lenghi
Primo Contrabasso.	Sig. Luigi Ghirelli
Primo Trombone	Sig. Niccolò Ajazzi
Seconde Viole.	(Sig. G. B. Giacometti Sig. Vincenzo Grotta)
Timpanista.	Sig. Antonio Pratesi

Con N. 25, Professori della Città, e Forestieri
Suggeritore Sig. Domenico Taccetti
Attrezzista proprietario Sig. Giuseppe Rubbi di Bologna
Direttore del Palco Scenico Sig. Ranieri Del Bianco
Macchinista Sig. Lazzero Pavoli.

Le scene saranno tutte nuove, inventate, e dipinte
dal Sig. Cammillo Crespolini.

I Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione, di
proprietà dell' Amministrazione del Patrimonio
Ghelli, diretto da Giovanni ed Antonio, Padre e
Figlio Ghelli di Bologna, ed eseguito dal Capo
Sarto Antonio Carattoui.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

APPARTAMENTI REALI

*Coro di Cavalieri Spagnuoli, che entrano da una
parte frettolosamente; dalla parte opposta entra
Rodrigo.*

Coro **A**h! Caritea dov' è?
Pien di baldanza
Il Lusitano Re
Sul Tago avanza.

Rod. Che mai dite? Oh Ciel, che intendo!
Dunque in arme più tremendo
Il Lusitano Re
Sul Tago avanza?
Miscra Patria nostra,
Chi mai ti salverà!
Propizio Dio, ti mostra,
Abbi di noi pietà.

Coro Il fiero Lusitan,
Che aspira al doppio regno,
Di Caritea la man
Chiede di pace in pegno.

SCENA SECONDA

Caritea esce con Don Fernando

Car. **M**a non l'avrà quel perfido;
Sua non sarò giammai,

Spento è quel sol, che amai,
Da un ferro traditor. *(volendo ri-
cordare a D. Fernando la morte del di lei
amante D. Pompeo ucciso dal di lui figlio
D. Diego.*

- Fer.* Dopo due lustri, ah misero,
Che piango errante un figlio,
Non cangia mai consiglio
Il tuo fatal furor?
- Rod.* Dopo due lustri il misero, } *verso D. Car.*
Che piange errante un figlio,
Non cangia mai consiglio
Il tuo fatal furor?
- Car.* Pace non ha quest' anima
Fin che il crudel respira:
Sento, che avvampò d'ira
Quanto avvampai d'amor.
- Fer.* M'uccide, oh Dio! quell'ira,
L'eterno tuo rigór.
- Rod.* Taccia una volta l'ira,
Pietà ti parli al cbr.
- Coro* Alla Patria sventurata
Donà alfinè un Padre, un Re
Per lei trema, sciagurata,
Se non sai trenar per te.
- Car.* Io tremar? Caritea? Ah! che mai dite...
Se Ispani siete, il mio valor seguite.
- Car. Rod.* Mano all'armi. Nel fianco nemico
e Fer. Trovi il brando la calda vendetta:
Là sul campo vittoria ci aspetta,
Alza il grido fra l'armi, l'onor.
- Coro* Vittoria ci aspetta
All'armi, all'onor. *(i Cavalieri part.)*
- Car.* Sia tua cura, o Fernando, i prodi miei
Tutti disporre al gran cimento. Io vado
Le virili a indossar vesti guerriere.

- Sotto alle mie bandiere
Milaterà il valor; ch'ove si pugna
Pei santi Lari, e per le patrie mura
Di novello vigor ci arma natura.
- Rod.* Ma il tuo bando regal, che la tua destra
Promette in premio a chi daratti estinto
L'uccisor di Pompeo, che tanto amavi,
Spogliò Iberia di bravi.
- Fer.* Contro il proscritto mio figliò infelice
Tutti i giovani eroi mosser bramosi
Di meritarti, e intanto
La Patria orba di lor si strugge in pianto.
- Car.* Quale diritto accampa
Alfonso il Lusitan, dal folle orgoglio
Di voler la mia mano?... A lui, Rodrigo,
Và ancor nunzio di pace, ove acconsenta
Di sgombrar la mia terra;
Ma s'ei persiste nel pensier di guerra
Digli, ché questa man cara può forse
Provar troppo a suo danno;
Ch'usa il brando a trattar, le ingiuste offese
È di punir capace...
Lo consiglia a partir, lasciarci in pace.
*(Caritea parte da un lato, Rodrigo
e D. Fernando dall'altro)*

S C E N A T E R Z A

Accampamento di D. Alfonso in vicinanza del Tago. Di lontano vedesi la Città di Toledo. La tenda principale di D. Alfonso, che stà da un lato, sarà praticabile e grandiosa internamente.

Diego in armatura con uno Scudiero

- Dieg.* Queste son pur le patrie arene, quelle
(indicando da lungi Toledo)
Che da lungi torreggiano superbe

Di Toledo le mura Oh! vista! Oh! dolci
 Di natura e di amor soavi affetti!
 Lasso! Il Padre, c'li sa, se ancora è in vita
 Se non l'uccise il duol di mia partita!
 E la crudel, che del mio sangue ha sete
 Troppo cara, e fatal, chi sa se ancora
 M'odia quanto io pur l'amo ah! si: vicina.
 Piena avrai tua vendetta?
 Di vederti, e morir desio mi affretta,
 Ah! se estinto ancor mi vol,
 Se pietade in cor non senti
 Almeno sottolai sguatli tuoi
 Deh! mi lascia oh Dio! morir.
 Nel tuo seno, o Padre amato
 Vengo a scior gli estremi accenti
 Il rigob d'ingiusto fato
 Som già stanco di soffrir!
 Ma pure il cor
 Non so perchè
 Tremar non sa:
 Forza d'amb
 Eguale parte
 No, non si dà!

SCENA QUARTA

Corrado esce fuor dalla tenda di D. Alfonso, e detto.

Cor. Straniero Cavalier, (a questa tenda
 Qual ti guida desir? Se non m'inganno,
 Tu sei d'armati condottier?

Dieg. Non erri,

Capitan di ventura io meco adduco
 Dall'Itale Contrade armato stuolo
 Di Valbrosi.

Cor. Il nome tuo?
Dieg. Perlonh:
 Chiedo del Re, s'è a lui parlar concesso,
Cor. Lo vedrai; ma per ora di qui non lungi
 Ti compiacci aspettar.
Dieg. Ebben m'arrendo;
 Tu cortese sarai...
Cor. Verrò.
Dieg. T'attendo, (*Si ritira col suo Scudiero*)

SCENA QUINTA

*S'apre la gran Tenda di D. Alfonso, il qual
 le esce preceduto da un Coro di Guerrieri.*

Coro. **V**ieni, Campion terribile,
 Ad animar le schiere!
 Pronte a pugnar
 Le trombe ai nostri cantici
 S'accordinò guerriere:
 Mano all'acciar.

Alf. Eccomi a voi, miei Lusitani. Oh! quanto
 M'empie di gioja il rivedervi lieti,
 Pel favor di vittoria.
 Ah! su più che l'amor, la vostra gloria
 Mi fu sprone al cimento.
 Vostra mercè tra poco
 L'altera figlia dell'Isano soglio
 Dovrà depor quell'ostinato orgoglio,
 Nel lasciar le natic sponde
 Voi giuraste a me d'intorno
 Alla Patria sur ritorno
 Fra le pulme, fra gli allor.
 Vi guidai del Tagó in riva
 A mercar novella gloria;

Voi correte la vittoria,
Io il compenso dell' amor.
Coro Cogliem noi la vittoria,
Tu il compenso dell' amor.
Alf. Amor tra l' armi,
Che il cor m' accende,
Maggior mi rende
Nel mio valor.
Par, ch' egli al lampo
Del vostro brando
Mi chiami in campo
Trionfator.
Coro Al vivo lampo
Del nostro brando,
Ti mostra in campo
Trionfator. *(il Coro parte)*
Cor. Havvi un duce stranier, Sire, che chiede
L' accesso a te.
Alf. Fa che s' inoltri.

S C E N A S E S T A

*Diego e detti.**Dieg.*

Al Magno
Duce de' Lusitani or si presenta
Don Pirro d' Aragona
D' armati Condottier, sotto il vessillo
De' Viscontei Colubri acquistai fama:
Ora in Patria di Figlio amor mi chiama.
Ma che chiedi?
Alf. Dopo un lungo cammin d' uopo i miei fidi
Dieg. Han d' un qualche riposo. In riva al Tago
Del dì cadente, e del venturo in parte
Bramo accampar, se m'el concedi.

Alf. Sulla destra del fiume
Tutto il venturo dì. Forse che in questo
Per mio trionfo il piè baciarmi al fine
Vedrai colei, che la mia man ricusa.
Dieg. Caritea? *(con vivacità)*
Alf. La conosci?
Dieg. E v' è chi ignori
Cotanto nome? *(rimettendosi)*
Alf. Stolta!
D' un' estinto amator sul freddo marmo
Pianse assai per due lustri; oggi al suo pianto
Fine porrà di mia vittoria il canto.
Ma qual è questo son?
(Suono di trombe. Corrado s' affaccia all' uscita della Tenda)
Coro La tromba annunzia
Del campo un messaggier.
Alf. Vanne Don Pirro:
I tuoi ristora in securtà. *(Diego parte)*
S' avanzi
L' illustre messaggier. A ognun l' ingresso
Fia vietato per or.
(Corrado introduce Rodrigo. D. Alfonso va a sedersi, ordinando d' approntar un sedile per l' Ambasciatore.)

S C E N A S E T T I M A

*Rodrigo e D. Alfonso.**Rod.*

Al Magno Sire
De' Lusitani, Caritea, la nostra
Adorata Regina, invia salute,
E pace ancor, s' egli l' aggrada.

Alf. Siedi. (*Rodrigo s' asside*
Brevi di pace con piacere ascolto
I patti. Esponi.

Rod. Dalla Ispana Terra
S' allontani il furor crudo di guerra.
Non far che il Tago l' onde sue confonda
Col sangue Lusitan. Più che non pensi
Bolle l' odio ristretto. Invan ti gonfi
A un primo lampo di propizia sorte,
Instabil sempre, e traditrice. Pensa,
Come sovente d' una bella aurora
Vario è l' occaso.....

Alf. Hai tu finito ancora? (*con impazienza*)
Rod. Signor....

Alf. M' ascolta; in brevi note io parlo.
Abbia pur Caritea tranquillo il regno
Ma la sua man diamo di pace in pègno.
Rod. Non lo sperar.

Alf. Dunque a tremar si attenda:
Rod. Forse men che non credi. A un dritto ingiusto
Di Caritea la mano
Non cederà finchè v' è un core Ispano.
Alf. Tu trascorri il dover.

Rod. Tu lo calpesti
Col patto insultator.

Alf. Non più; la spada.
(*si alzano dai loro sedili*)
Questa mia spada che non mai raddoppia
I colpi suoi, che fino all' elsa in petto
Configgervi saprò, vedrai garante
Del dritto mio, ruotar morte d' intorno.

Rod. Forse non lungi è il giorno
Del pentirti.

Alf. Superbo! E tanto ardisci?....
Omnia trabocca la mia rabbia estrema
Sgombra (*con alterigia*)

Rod. Son messaggier. (*Con dignità*)
Alf. Và, parti, o trema.

La baldanza del tuo orgoglio
Ogni dritto eccede omai
Paventar chi siede in soglio
Abbastanza ancor non sai
Se frenar non sei capace
Quel tuo labbro insultator.

Rod. Non è ver: d' insano orgoglio
Che il mio cor s' accenda omai;
All' onor dovuto al Soglio
Col mio dir io non mancai;
Raffrenar son' io capace
Ogni accento insultator.

Alf. Caritea, la tua Regina
Contro me ti rende audace.

Rod. A propor ti venni pace,
Ma coi sensi dell' onor.

Alf. Se a propormi vieni pace
Parla i sensi dell' onor.

a 2 Non sà quest' anima
Frenar lo sdegno;
L' aspetto abomio
Di quell' indegno;
Ma l' onta orribile
Vendetta avrà.

Alf. Vanne: alla pugna apprestati.

Rod. Ci troveremo in campo.
Alf. D' amor furente avampo,
Di rabbia, e di rossor.

Rod. Sento che tutto avampo
Di rabbia e di furor,

a due.

Alf.) Furente amor, che m' agiti,
Rod.) Offeso onor. che m' agiti

(Sostienmi in tal momento,
 a 2 (L' audace nel cimento
 (M' assisti a fulminâr. (Partono)

SCENA OTTAVA

CAMPAGNA

Caritea con seguito.

Car.

Ispani invitti Erò!
 Pagnar frà poco dobbiamo
 Il fiero Lusitano
 Il suo pagherà
 Di sna baldauza
 Vi guida Caritea
 E rammentate,
 Che l' Ispano valor
 Giammai fu vinto
 Questo brando vindice
 Dell' onor qual baleno
 Fulminerà dei perfidi nel seno.
 Negli affanni ogn' alma oppressa
 Il favor del Ciel implora
 E pietoso in ver talora
 Sà gli oppressi Consolar.
 Ma la sorte sempre ingrata
 Mi fè tanto sventurata
 Che del Ciel la mano istessa
 Mi convien paventar:
 Mi resta un anima
 Costante è forte
 Ognora intrepida
 Sfido la sorte
 E vinti i perfidi
 Che mi fan guerra

L' onor la gloria
 La patria terra
 Saprà difendere
 Suprò salvar. (partono.

SCENA NONA

Vasta Campagna in collina sulle rive del Tago. Superiormente vi sarà un gran ponte di pietra praticabile inferiormente uno costruito di legno. Si vedranno alcune tende dei Soldati di D. Diego. Un Corpo di Guastatori viene per abbattere il ponte di legno; l' armata Portoghese intanto desfila per il ponte superiore di pietra, avendo alla testa l' stesso D. Alfonso.

Coro

Aspra del militar

Bench' è la vita,

Al lampo dell' acciar

Giòja l' invita.

Chi per la gloria muor.

Vissuto è assai;

La fronda dell' allor

Non lingue mai.

Piuttosto che languir

Per lunghi affanni,

È meglio di morir

Sul fior degli anni.

Chi muore, e che non dà

Di gloria un segno

Alla futura età,

Di fama è indegno.

(Terminata l' operazione del ponte, il Corpo de' Guastatori va a raggiungere l' armata seguitando il suo canticò, che potrà essere ripetuto a piacere.)

SCENA DECIMA

Caritea in armatura virile con un drappello di Soldati comparisce dalla parte sinistra del ponte di legno, ch'è mezzo rovinato.

Car. **E**cco il campo nemico. Ardua impresa
V' offre in ver Caritea. Mentre che l'oste
Baldanzoso s' avvia verso Toledo,
Rovesciam le sue tende; a tergo poscia
L' assalirem qual fulmine improvviso.
Arduo sembra il passaggio; *(fissando il pont.*
Ma il mio esempio seguite. Audiam coraggio
(si mette a passare il ponte, che crolla, ed ella si tiene ad una trave).
Aita! Giusto Ciel! Chi mi soccorre!

SCENA UNDECIMA

Diego esce al grido di Caritea, vedendola in pericolo si slancia con alcuni de' suoi in uno schifo e va sotto il ponte per soccorrerla.

Dieg. Sommo Dio, che mai veggio! Ah Caritea!
Car. Non mi reggo. *(vacillando)*
Dieg. Fa cor. Fermate il legno.
(arrivato collo schifo sotto il ponte).
Car. Mi manca il pie.
(in atto di abbandonarsi).
Dieg. Non paventar: t' affida
(si mette sotto a Caritea per sostenerla, onde possa discendere nello schifo.)
Qui sugli omeri miei. Sei salva.

Car.

Oh Dio!
La mia vita seconda a chi degg' io?
(giunta a terra dallo schifo)

Dieg. Ah! per te se i giorni miei,
Salvi son da reo periglio,
Fa ch' io sappia almen chi sei,
Ti palesa, o Cavalier.

Dieg. Pei tuoi giorni i giorni miei
Saran pronti a ogni periglio;
Ma ch' io sia, se umana sei,
Deh! mi lascia oh Dio! tacer.

Car. *(Qual sembante! Qual accento!)*

Dieg. *(Più fissarla già pavento).*

Car. Ma il tuo nome...

Dieg. Io son... nol posso.

Car. Sei tu forse mio nemico?

Dieg. Tuo nemico? Ah! no... che dico?

a due

Non mi vedi a palpar?

Perchè deggio palpar?

Son pur terribili

D' amor tiranno

Le smanie, i palpiti,

L' interno affanno!

Oh come rapido

Quel foco magico

Mi cerca l' anima

M' inonda il cor!

SCENA DODICESIMA

L'armata Portoghese ripassa il ponte di Pietra. Il Coro di Guastatori canta la seguente canzone, dietro ad essi si vedono *D. Alfonso, Corrado*, e alcuni Prigionieri Spagnuoli fra i quali *D. Fernando*.

- Coro** **P**resso a cadere è il dì,
Facciam ritorno:
Sul campo il nuovo giorno
Ci troverà -- Col nostro acciar --
Pronti a pugar -- Si vincerà.
- Car.** Fatale inciampo! I miei nemici...
Dieg. Donna.
- Non ti smarrir.
Car. Che far?
Dieg. Quelle deponi
Ricche insegne, il tuo manto, e questo indossa
(*fa che Caritea si levi gli ordini, il manto,
e che prenda un elmo da uno Scudiero.*)
Elmo volgar di mio scudiero.
- Car.** Un nome
Ti guidò a mia salvezza.
Dieg. Allor che annotti
Franca in Toledo, anima mia, trarrotti.

SCENA TREDICESIMA

D. Alfonso con seguito de' suoi soldati, e seco pochi Prigionieri Spagnuoli, fra quali D. Fernando.

- Alf.** **A**l primo lampo orribile
(*verso Diego. Caritea starà al quanto indietro.*)

Del mio temuto acciaro
Deserto il campo libero
Gl' Ispani Eroi lasciaro,
Tranne que' pochi militi,
Che non poter fuggir.

(Ah! perchè vincere
Non so quel cor,
Che ingrato e barbaro
Non sente amor.)

- Car.** (Raffrenar mi forzo a stento,
Mille angustie ho intorno al cor,
Che mi sopra ognor pavento
Il compresso mio furor.)
- Dieg.** (Nel trovarmi in tal cimento
Mille angustie ho intorno al cor:
Che mi sopra ognor pavento
Sia l'affanno, sia l'amor.)
- Alf.** (Nel fissar quel volto io sento
(*fissando il prigioniero Fernando.*)
Che pietà mi parla al cor:
Ah! si provi in tal momento
Il piacer d'un vincitor.)
- Fer.** (Questa man s'io reggo a stento,
Pur d'un forte ho in seno il cor:
La mia sorte non pavento,
Tutto sfido il suo rigor.)
- Alf.** Sciolto dai lacci miei (*a D. Fernando.*)
Torna, Campion canuto,
Ai patrij lari, e a lei
Mostra in qual guisa vendica
Alfonso un vil rifiuto,
S'egli lo merita ancor.
- Car.** (Che mai veggio! Oh Ciel! Fernando!)
- Dieg. a 3** (Che mai veggio! Il Padre mio!)
- Fer.** (Che mai veggio! È dessa! Il figlio!)
- Alf.** Che t'avvenne? (*verso D. Fernando.*)

Car. Dieg. e Fer. (Un sogno è questo.)
a 3. Già mi sento vacillar.
Alf. Perchè giri il guardo mesto?
 (sempre a D. Fernando.)

Tu mi sembri vacillar.
Car. Dieg. Fer. Si oscura la voce,
 Mi manca il respir,
 M' opprime, mi cuore
 L' interno martir.

Alf. Che pena crudel!
 Qual nuovo soffrir!
 Si oscura la voce,
 Gli manca il respir,
 L' opprime, lo cuoce
 Interno martir.
 Qual pena crudel
 Lo forza a soffrir!

SCENA QUATTORDICESIMA

*Coro di Guerrieri di D. Alfonso che discendono
 frettolosamente.*

Coro **U**n cupo fremito,
 Signor, serpeggia,
 L' Ispana feminita
 Lasciò la reggia,
 E al campo inoltrasi
 Del Lusitan.

a 4
Alf. Che dite? la sorte
 Qual premio mi serba!
 L' ingrata superba,
 Sì, vinta cadrà.

Car. e Dieg. (Inganna la sorte
 Quell' alma superba;
 Il Ciel che mi serba,
 Ci mosse a pietà.)

Fer. (Che sento! La sorte
 Qual colpo mi serba!
 Quell' alma superba
 Esulta di già.)

Alf. Che si tarda? Miei fidi accorrete
 Pria che notte m' involi la preda;
 Cresce amor la mia barbara sete;
 Fia felice in tal giorno il mio cor.

Car. Dieg. (e Fer. Qual leone feroce, il vedete,
 Col pensier già divora la preda;
 Ma non sazia la barbara sete,
 Non si pasce di sangue il suo cor.)

Alf. La rabbia, il dispetto
 Traboccan dal petto,
 Non vedo, non sento
 Che strage e furor.

Tutti

La rabbia, il dispetto
 Gli balzan dal petto;
 Non vede, non sente
 Che rabbia e furor.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamenti reali come la scena I. dell'atto I.
D. Fernando solo, indi Diego, poi Rodrigo e Caritea.

- Fer.* Quanto mai tarda Diego! In questa Reggia
Fia dunque vero? Abbracciarlo poss'io?
- Dieg.* Caro Padre. *(si precipita frale bruc. del Padre)*
- Fer.* Mio Diego... Ah! che m'opprime
La piena del piacer.
- Dieg.* Posso una volta...
- Fer.* All'affannoso mio seno ritorna,
(si abbracciano di nuovo)
Non staccarti mai più.
- Dieg.* Volesse il Cielo. *(sospiran.)*
- Fer.* Non afferrarmi il cor con man di gelo.
Dimmi... che festi? in queste mura?... Al fianco
Di Caritea, che ti vuol morto.
- Dieg.* Ah Padre!
- Fer.* Alto disegno è il mio.
Sei tu che qui mi parli in questa Reggia,
Che eterno odio mortal contro te spira?
- Dieg.* Non ti celo il mio cor. Poichè la mano
Ti bagnai dal mio pianto.
Fermo proposito in me stava gittarmi.
Ai piedi di colei
Che vuole i giorni miei.
- Fer.* Per vedermi morir pria che tua morte
Saziata avesse la crudele... Ingrato,
E tu dici d'amarmi?
- Dieg.* Credilo, Padre mio.

SCENA SECONDA

Solito Accampamento colla tenda di D. Alfonso.
*Coro di Guerrieri di D. Alfonso che stanno
osservando nell'interno della tenda, indi sorte
D. Alfonso.*

Coro

- Che mai vuol dir!
Che mai sarà!
Alto silenzio,
Qui intorno sta.
Qual pensier torbido!
Qual cupo orror!
Del nostro Duce
Invade il cor.
Vaneggia... delira...
S'arresta... sospira...
Lo sguardo immobile
Configge al suol.
Ah! di sanguigna luce
Par che s'ammanti il sol.
Ma... ei viene... sospira
S'arresta... delira...
Ah! di sanguigna luce
Par che s'ammanti il sol.
- Alf* Lasciatemi, partite, a me d'intorno
Accrescete il rigor de' miei tormenti;
Inutili strumenti
Della vendetta del mio intenso amore
Ite lungi da me; mi fate, orrore...
(I Guerrieri partono)
Alfonso, ebbene... tu piangi...
Io pianger?... No... Ma sulla man di pianto

Non ti cadde una stilla?... Oh mia vergogna!
 Piangere io Re per un' ingrata donna!
 Io delirar!... io sì temuto al mondo!
 Dove, dove m' ascondo?

E tu mio core avvezzo
 All' onor delle pugne..., Ah! ti disprezzo.
 Non sia più mai che per colei tu soffra;
 Io strapparti saprò da questo petto,
 Se potrai più albergar sì indegno affetto.

Va superba, ingrata donna,
 Se il mio cor di te s' accese
 L' onta rea che sì m' offre
 Non son lungi a vendicar.

Tu odiasti un' anima
 Che sì t' amò.

Io di te, barbara,
 Mi scorderò.

Scordarmi!... ma come,
 Se ognora il tuo nome
 Sospira il mio cor?
 Che barbaro affanno!
 Perfino l' inganno
 Adoro d' amor.

Coro Ah! Signor, grand' evento.
 (*entrando frettolosamente.*)

Alf. Che avvenne?

Coro Arma il brando d' un vindice sdegno;
 Quel guerriero, quell' indegno;
 Caritea...

Alf. Proseguite.

Coro Salvò
Alf. Oh mio scorno! che sento! accorrete,
 Inbrandite, miei fidi, la spada,
 Cada il vile fuggiasco, e pur cada
 Caritea... ma no, no suspendete.

Oh povero mio cor
 Di te che mai sarà?
 E' barbaro in amor
 Il domandar pietà.

Coro Che risolvi? comanda, t' affretta,
 Arde il campo di giusta vendetta.
 Tu schernito, avvilito...

Alf. V' intendo.

Non più, che tutto di furor m' accendo.
 Dessa in braccio a un mio rivale?
 Altri lieto di mia sorte?
 fosser ambo in braccio a morte
 L' ira mia li coglierà.

Coro fosser ambo in braccio a morte
 L' ira tua li coglierà.

Alf. Questo core il suo furor
 Ah! frenar no più non sa.

Coro Quel tuo core il suo furor.
 Ah! frenar no più non sa. (*partono.*)

SCENA TERZA

APPARTAMENTI REALI

Diego, indi Caritea.

Dieg. Qui attender deggio Caritea. Fortuna
 Mi sii propizia una sol volta ancora;
 E tu, Amor, non tradirmi. Eccola: Io tremo.

Car. Siam soli alfin. Tu mi dicesti, un cenno,
 Che ti basta in mercè? Parla, che mai
 Posso dirti di grato?

Dieg. Un cenno solo, e diverrei beato.

Car. Ti spiega... ebbem...

Dieg. Ma tu mel nieghi.

Car. Ingrata
 Dunque forse mi credi?

Dieg. Dch non sdegnarti, a' piedi tuoi mi vedi.
(*si getta ai suoi piedi*)
Car. Alzati... Oh Dio... mi fai tremar. Che brami?
Dieg. Di Don Diego' il perdón.
Car. Che dici?... e tanto (*agitata*)
D' un iniquo ti cale?
Dieg. Egli è infelice. (*tristato*)
Car. Lo conosci tu forse? (*con impeto*)
Dieg. Oh se il conosco?
Car. Ah! dov'è! me lo addita.
Dieg. E a che?
Car. Va, corri
Pria che alcun altro me l'uccida.
Dieg. E vuoi?...
Car. Se mai non m'ingannar' gli sguardi tuoi;
Se cara io ti sembrai... T'è il tuo il bando?
Se tu odiato cavalier mi porta
Il tronco rescisso... io son perduta. Ah vande
Tu lo sfida a tenzon se prode sei...
Dieg. Io stesso!...
Car. Ah s'! compi la mia vendetta:
Degno divien dalla mia man, del irono.
Dieg. Questo otterrà da te Diego perdono?
Sei pur' bārbara, spietata
Se persegui un infelice;
Se il tuo core non ti dice
Quanto ei meriti pietà.
Car. Non chiamarmi, no spietata
Troppo anch' io sono infelice;
Se a me chiedere non lice
Ch'abbia alcun di me pietà.
Dieg. Tu pur soffri?
Car. E quanto, oh Dio!
a 2.
Ma un affanno eguale al mio
Non si trova, non si dà.

Car. Vedi da questi palpiti
Se mi hai ferito il cor,
Temo che un vincitor
Già ti prevenga.
Dieg. A quei soavi palpiti
Tutto s'inebria il cor,
Null'altro vincitor
Fia che ti ottenga.

SCENA QUARTA

Coro di Cavalieri Spagnuoli, e detti.

Coro **C**aritea per pietà non tardar;
Il nemico minaccia rovina,
Ei pretende veder la Regina,
In Toledo vuol teco parlar.
Car. Che si fa?
Dieg. Non temer.
Car. Che pretendi?
Dieg. Voglio io stesso,.. T'assida; m'attendi;
Sosterrò coll'audace guerriero
Del tuo nome la gloria, l'onor.
Coro Sosterrà coll'audace guerriero
Del tuo nome la gloria, l'onor.
Car. Fa presto ritorno
Mia vita, mio bene;
In mezzo alle pene
Tu lasci il mio cor.
Dieg. Già presto ritorno,
Mia vita, mio bene;
In mezzo alle pene
Ti parli il mio cor.
Car. Rammenta giurasti...
Mia fede ti basti,
Car. Fa presto ritorno ec.
Dieg. Già presto ritorno ec. (*tutti partono*.)

SCENA QUINTA

Corrado Solo

Cor. **T**utto predice a noi
 Un giorno di vittoria
 Entro Toledo alfin ritornerò,
 Ove alberga l'oggetto che m' accende
 Ti rivedrò mio bene
 E cesseranno alfin le nostre pene. (*parte*)

SCENA SESTA

Luogo remoto dei Giardini Reali da una parte si
 vedrà un monumento eretto al Giovine Pompeo.

Caritea, indi Coro.

Car. **O**mbre amiche a voi son;
 Grato e il silenzio, ai sospiri d'amor
 Ma perchè mai queste
 Piante cercai dove di morte
 Atrò pensier si desta:
 Voce affannosa e mesta
 Par che mi piombi al cor,
 Oh mio Pompeo amo è ver
 Mi perdona, ma colpevol
 Son io per vendicarti
 Qual tumulto crudel, amor tiranno
 Sola cagion tu sei di tanto affanno
 Ah che la dolce calma
 Da questo sen spari
 Pace non a più l'alma
 Amor me la rapi.

Fra crudi tormenti
 Combatte il mio core
 Pietà no non senti
 Ah barbaro amor.
 Di Toledo

Coro

Fin presso alle porte
 Noi scortammo
 Il gran duce straniero
 La tornate
 Ci dice il guerriero
 A lei dite
 Che io vado a pugnar
 Non temer
 Il suo brando è d' un forte.

Che il nemico
 Saprà debellar:
 Mentre ei corre
 Al gran cimento
 Qual tumulto
 All' alma sento
 Si lo spero, questo core.

Car.

Già brillar
 Mi sento in petto
 Si l' infiamma
 Un vivo affetto
 L' Idol mio trionferà:
 Ah s' affretti
 Il bel momento
 Ch' egli rieda vincitore
 Aspettar maggior contento
 Nò quest' anima
 Non sà!...

Coro

Ah s' affretti
 Il bel momento
 Ch' egli rieda vincitore
 Aspettar maggior contento

Nò la patria
Omni non sà.

SCENA SETTIMA

ESTERNO DELLA CITTA' DI TOLEDO

D. Alfonso si troverà fuori della Città con un corpo de' suoi Guerrieri, indi *Diego* uscirà dalla porta della Città unitamente ad un corpo de' suoi.

Alf. Son queste pur quelle odiate mura.
(*verso i suoi soldati accennando la Città*)
Ch' espugnar vi promisi, ove rinchiusa
Stassi ancora colei
Che altera dispregzò gli affetti miei...
Ma già s' apron le porte, e chi vi scende
(*vedendo Diego*)
In armi cinto? Ah traditor! Tu stesso?
(*con forza andandogli in contro*)

Dieg. Io stesso. Ebben... (con dignità)
Alf. E tanto ancor teu vantì?

Dieg. Al mio nemico apprestar armi, aita?...
Tanto vile non son. Salyar la vita
A vaga donna cortesia fu sempre
Degna di cavalier, Io la salvai;
L' armi contro di te forse portai?

Alf. Ma tu mi hai tolto il mio maggior trionfo;
Caritea... la sua man... forse a quest' ora
Io felice sarei.

Dieg. Non mai.

Alf. Che parli!

Dieg. Ad altri serba il cor.

Alf. Qual sia l' audace

Che contrastarmi ardisca...

Il tuo rivale?

Dieg. S' anco tu non conosci. ei ti sta presso.
Alf. Il mio rival dov' è?

Dieg. Guardami, io stesso.

Alf. Qual ardir! Tu mio rivale!

Dieg. Osi dirlo, e non tremar?

Dieg. Perché a te son io rivale

Forse deggio paventar?

a 2 (Posso appena a lui dinante

(Il mio sdegno raffrenar.)

Che pretendi?

Alf. La sua mano

Dieg. Liberar dal tuo servaggio.

Alf. Tremar, indegno, un vile oltraggio

Non son nato a tollerar.

a 2 (Posso appena a lui dinante.

(Il mio sdegno raffrenar.)

Alf. Dunque al campo,

Dieg. Andiamo. All' armì.

Alf. Cul tuo sangue vendicarmi

Quasto brando alfin saprà.

Oh! tu che mi agiti

Foco d' amor,

Nel fier cimento

Mi assisti ognor;

D' altri non sia

Colei che adoro:

Ma cada vittima

Il traditor,

Dieg. Oh tu che mi animi,

Pietoso Amor,

Se nel cimento

Cadessi ancor;

Non far che sia

Colei che adoro

Giammai la vittima

Del suo furor.

Alf. Squilli la tromba.
Dieg. Il pegno
 Della disfida accetta.
 (*Diego getta il guanto, Alf. lo prende*
 (L'ardor della vendetta
 (Per tutto il sen mi va.
 (Ah sì con alma intrepida
 (Vo a cimentar la morte!
a 2 (Quell'adorata immagine
 (Fa il mio valor più forte,
 (I colpi miei terribili
 (Per lei raddoppierò.
 (*partano per battersi*).

SCENA OTTAVA

SOLITI APPARTAMENTI REALI

D. Fernando solo, indi *Rodrigo*.

Fer. **M**isero cor di padre, a quante ambascie
 Ti serba il rio destin! Appena il figlio
 D'un sospetto mortal fra i tronchi amplessi
 Qui pur riveggo inaspettato, ei corre
 Dietro a nuovi perigli. Oh Dio! nè alcuno
 Nuova mi reca ancor, Ah sì, Rodrigo
 Frettoloso s'avanza. Ebben...

Rod. Respira,
 Dall'alte mura nel vallo soggetto
 Io lo vidi pagnar. Vive! trionfa

Fer. Tu mi dai nuova vita.
Rod. Già dall'ampia ferita
 Il sangue Lusitan scorrer si vede.
 Men volo alla Regina. Il cor ripieno
 Ho d'alta speme.

Fer. Ah voglia il Ciel.
Rod. Lo senti?

Questo è di gioja il grido.
 Tosto ritorno (*entra nell'appartamento di Ca.*

Fer. A te gran Dio, m'affido.
 Di soavi, e sacri accenti
 Al gran Nume è il suon dovuto,
 Ma il più tenero tributo
 Quello sia del nostro cor.
Coro. Questo tenero tributo
 Sia mercede al suo favor
Fer. Sempre così felici
 Saran sul Tago i giorni,
 E in campo i suoi nemici
 Impallidir vedrà.
Coro. Nè scampo all'ire ultrici
 Chi non ci teme avrà.

SCENA NONA ED ULTIMA.

GRAN PIAZZA DI TOLEDO

Coro di Guerrieri Spagnuoli con Popolo, indi
Caritea. D. Fernando, Rodrigo e seguito di
 Guerrieri, da una parte; dall'altra *Diego* col
 seguito de' suoi Soldati, che viene in trionfo.

Coro

Tu di Toledo al popolo,
 Prode campion, ti mostra:
 Tu della patria nostra
 Nuovo sostegno, e onor.
 Per te di Marte torbido
 Si sereno l'aspetto,
 Per te alle madri in petto
 Più non s'affanna il cor.
 Per te ai conubj placidi
 Torna il guerrier placato;

L'oste crudel fugato
Pace ritorna. e amor.
Tu di Toledo ec.

Car.

Venga l'Eroe liberator.

(andando in contro a Diego.)

Dieg.

Regina
Ultimo pegno del mio cor, ricevi
Del tuo regno la pace. Io col nemico
Solo pugnai; lo vinsi; e come mai
Del tuo bel nome acceso io non dovea
Escirne vincitor? Giace trafitto
Chi ti faceva tremar. Vivi or sicura,
Regna felice, e il sol tuo ben procura.

Car.

Ricevi intanto, invitto Eroe straniero
Di magno condottiero
Delle nostr' armi il guiderdon condegno.
Tutto tu meriti in ver. Perchè non posso
Secondare il mio cor? Vive Don Diego....
Il regal bando.... Oh Dio!
Se mai giungesse un vincitore ardito
Col tronco teschio.... Ah tu m' intendi....

Dieg.

Assai,
Darti Diego promisi, ebbene l'avrai.
Guardami in volto adesso,
Chiedi al tuo cor chi sono,
Niegami il tuo perdono,
Se puoi mancar di fè.
Con questo acciaio istesso
(le presenta la propria spada.)
Compi la tua vendetta.
Diego la morte aspetta,
Diego la vuol da te.

Car.

Tu Diego!

Dieg.

M' uccidi.

Rod.

(Incauto!)

Fer.

(Lo perdo.)

Coro

Ei Diego!

Car.

(Mi perdo.)

Oh Cielo! che incanto?

Car. Dieg.

(Sul ciglio già il pianto)

Iod. Fer.

(Sospeso mi sta.)

Coro

Sul ciglio già il pianto
Sospeso le sta.

Rod.

Regina ti scoti,
Seconda il tuo core,
Sbandisci il rigore,
Trionfi l'amor.

Car.

Ai teneri moti
Soavi d'amore
Già cede il mio core,
Sbandisce il rigor.

Dieg.

Coi teneri moti
Natura, ed amore
M' opprimono il core
Di dolce stupor.

Fer.

Natura coi moti
Soavi d'amore
Ridona al mio core
Il prisco valor.

Car.

Vieni, sì Diego. a parte del trono:
Caritea, Pedre, Amico.

Dieg.

Car.

Tua sono.

*(stende la mano a Diego.)**Tutti i Personaggi*

Oh che felice evento!

Esulti ogni bell'anima;

No, no, più bel momento

Di questo non si dà.

Coro

A sì felice evento

Esulti ogni bell'anima,

La Patria in tal momento

Felice appien sarà.

FINE DEL DRAMMA.